

ARLECCHINO MUTO PER SPAVENTO



TEATRO MENOTTI

Data: venerdì 13 febbraio ore 20.00

Costo: Studenti €10 /adulti €14

Scheda dello spettacolo

Da un canovaccio di Luigi Riccoboni

Compagnia: Stivalaccio Teatro

Regia: Marco Zoppello

Lo spettacolo

Alla base un canovaccio, ovvero un testo molto semplice che è in realtà un pre-testo per dare spazio al gioco scenico e all'arte degli attori che costruivano poi direttamente sul palco, improvvisando, il testo spettacolo.

Per questo la trama è molto semplice: nel contesto della famiglia altolocata del XVIII secolo, padri e madri sono molto più attenti al patrimonio che alla felicità dei figli, dei quali sacrificano l'amore all'interesse.

Ma i giovani sono portatori di passioni che non possono tacere e che irromperanno nell'immane lieto fine.

Intorno il mondo delle maschere; al centro Arlecchino che, per evitare di combinare i soliti pasticci, preferisce fingersi muto.

... meglio tacere e anch'io non dirò altro



Luigi Riccoboni (detto Lelio)

Classe 1676, nato a Modena, ma naturalizzato francese perché, sulla scia del successo della nostra italianissima tradizione della Commedia dell'Arte, trascorse buona parte della propria vita e della propria carriera in Francia morendo a Parigi nel 1753.

Figlio d'arte, inevitabilmente fu attore, specializzandosi nel ruolo dell'innamorato (Lelio).

Si tratta di un protagonista molto interessante per la storia del teatro perché fu attore, drammaturgo e anche teorico. Da teorico, ben prima di Goldoni auspicò il ritorno al testo scritto e in tale direzione fu un esempio straordinario perché conobbe e praticò tutti i capisaldi del teatro: la commedia

italiana rinascimentale, Tasso, alcuni testi del teatro barocco italiano, ma anche Racine e Moliere, come Shakespeare.

Da professionista ebbe una carriera connotata da un certo controsenso di fondo: credette nella potenza del testo scritto, ma per ottenere il consenso del pubblico fu costretto a mettere in scena per lo più una sterminata produzione di canovacci.

Le ragioni di una scelta (il consiglio del prof.)

Andiamo a vedere *Arlecchino muto per spavento* perché è carnevale, il tempo per eccellenza del teatro – e questa sarebbe una ragione più che sufficiente... ma moltissimi sono i punti di contatto con i nostri programmi scolastici.

Il teatro come genere letterario appartiene ai nostri studi di italiano, ma grandi drammaturghi costellano le programmazioni di tutte le letterature (e Riccoboni si interessò ai maggiori, senza pensare che anticipò Goldoni).

Per comprendere un po' la portata culturale dello spettacolo che andremo a vedere, però, bisogna fare un'incursione nel programma di storia grazie al quale impariamo che le arti sono le corporazioni di mestiere alla base dei nostri comuni italiani. L'arte riferita alla commedia, dunque, rimanda a un gruppo di professionisti, artigiani del fare teatro, e, solo in seconda battuta è diventata una capacità dei nostri attori di recitare all'improvviso su ruoli fissi al punto che molti di loro hanno dato vita a maschere destinate a durare. Quella della Commedia dell'arte, dunque, è in primo luogo una tecnica che pone al centro non tanto il contenuto dell'opera, quanto il corpo parlante dell'attore. Queste caratteristiche fecero sì che il gioco scenico della commedia dell'arte fosse comprensibile a chiunque e ci resero famosi in tutto il mondo, soprattutto in Francia dove l'Hôtel de Bourgogne a Parigi ospitò gli attori italiani, attivi ancora oggi al Théâtre des Italiens.

La vicenda professionale di Riccoboni pone la nostra attenzione sul professionismo degli attori e sugli equilibri tra testo scritto e arte dell'attore che hanno segnato la sua epoca, ma anche tutte le avanguardie del Novecento fino ad oggi. Lo spettacolo che andremo a vedere è decisamente sbilanciato sul gioco scenico, ma non dimentichiamo che, con buona pace di Riccoboni, i migliori uomini di libro furono anche o lavorarono a stretto contatto con gli uomini di scena (Shakespeare, Moliere, Goldoni, Pirandello, Eduardo, solo per citare i più noti).

Non mi sfugge un altro aspetto che tocca da vicino la nostra scuola nella sua componente "socio" (ma anche economica): ancora una volta lo spettacolo mette in scena la famiglia, e dal lontano XVIII secolo ancora una volta assistiamo a un contrasto tra generazioni in cui si sacrificano all'interesse le passioni profonde e il proprio essere più autentico ... è ancora in qualche modo così? ... ottima domanda chiave da farsi durante lo spettacolo.

Tirando le somme: un testo praticamente sconosciuto come il suo autore diventa al contrario uno spunto cruciale per parlare di teatro, di testo drammatico e testo spettacolo, di commedia dell'arte, di professionismo ... Se interessati potrei tenere un seminario di ore, ma non chiedetemi nulla a teatro: è carnevale, divertiamoci!